

Atac

Le parole e i fatti

La Morgia e Petrucci; una politica ambigua e di fatto contro l'azienda — La DC da un lato promette e assume impegni e dall'altro nega — La Giunta porta avanti una politica che contrasta con le decisioni del Consiglio — Una proposta che dovrà essere riesaminata

Nei giorni scorsi il presidente dell'ATAC, il democristiano Giorgio La Morgia, ha convocato i giornalisti per illustrare la situazione sempre più grave in cui versa l'azienda di pubblico trasporto. I dati espansi nel corso della conferenza stampa del dott. La Morgia sono di per sé sufficientemente eloquenti: la velocità media dei mezzi pubblici è scesa ulteriormente da 13,5 a 12,8 km. l'ora e, nel centro, addirittura a 8 chilometri orari: in due anni — dopo il famigerato aumento delle tariffe — la azienda ha registrato una ulteriore paurosa perdita di passeggeri, un vero e proprio «dissanguamento delle utenze», passando da 704 a 588 milioni di viaggiatori trasportati di conseguenza tutti i costi aziendali si sono ulteriormente aggravati, pur essendo registrato a seguito dell'aumento delle tariffe un aumento del prezzo medio per viaggiatore...

Dopo aver invocato l'attuazione e il finanziamento da parte del Comune di quelle opere e di quei provvedimenti di tipo programmatico e sottopostuali all'ammendamento e snellimento del servizio (sostituzione dei percorsi preferenziali, acquisto di nuove vetture, costruzione delle 4 nuove autostazioni programmate fin dal '60) il presidente dell'ATAC così concludeva: «E' inutile farsi illusioni; se non saranno attuati gli imprevisti provvedimenti, si continuerà a perdere utenti e ad aumentare i disavanzi: ben poco resta da fare: se chi di dovere non potrà idoneamente, si garantirà forte alla parità del pubblico trasporto».

Contemporaneamente — proprio nelle stesse ore in cui si svolgeva questa conferenza stampa — il Consiglio comunale, riunito, esaminava una proposta della Giunta, calorosamente sostenuta dallo stesso sindaco, il democristiano Petrucci, per assumere un prestito di 10 miliardi da destinare al finanziamento di opere varie in attuazione della «superdelibera» di 150 miliardi varata dal Consiglio fin dal '65.

Ancora una volta, malgrado gli impegni e le decisioni prese anche recentemente dallo stesso Consiglio, non era prevista neanche una lira per l'azienda di pubblico trasporto, mentre venivano destinati altri 2 miliardi alla costruzione di nuove strade di rapida scorrimento; aggravando ulteriormente in tal modo una situazione di squilibrio nell'indirizzo degli investimenti comunali già verificatisi e denunciata dal Consiglio, (i 12 miliardi, originariamente previsti nella «superdelibera» del '65 per opere stradali sono stati gonfiati dalla Giunta in questi due anni fino a 18 miliardi, mentre i 12 miliardi assegnati all'ATAC e alla STEFER sono stati ridotti a 7 miliardi, e di questi soltanto 470 milioni effettivamente consegnati).

Contro questo indirizzo il Consiglio comunale approvò all'unanimità due mesi fa un ordine del giorno che chiedeva di rettificare questi scompensi d'ora in avanti; ma di questo voto evidentemente la Giunta ha tenuto conto di poterlo inficiare.

La proposta della Giunta, per i motivi sopra accennati, non ha trovato l'accoglienza della maggioranza del Consiglio e dovrà essere riesaminata; ma il fatto — anzi la coincidenza dei due fatti verificatisi — non può

non dar luogo ugualmente a qualche considerazione. Il dott. Petrucci ed il dott. La Morgia sono, a quanto ci consta, rappresentanti ed esponenti dello stesso partito, anzi della stessa corrente, e lasciamo talutare al lettore quanto sia serio questo modo di condurre avanti allo stesso problema due discorsi diversi, questa sorta di duplice gioco, cercando forse di accattivarsi simpatie con delle chiacchierate fatte in una sede, per poi portare avanti una precisa politica in un'altra sede: è un trucco vecchio, che da sempre meno fruttuosi di fronte ad un movimento di massa e di opinione che ha preso ormai coscienza dei reali problemi e delle scelte che è necessario compiere.

Ma l'episodio — unitamente all'altro relativo al tracollo del metropolitano Termini vicino del Risorgimento, verificatisi anche in questi giorni e sul quale avremo occasione di tornare — solleva anche un altro problema, che troverà probabilmente posto nella prossima discussione programmatica: quale è la sede nella quale vengono fatte le scelte e prese in effetti le decisioni per l'azione che deve svolgere l'Amministrazione. Perché serve a poco prendere impegni e votare ordini del giorno in Consiglio comunale quando poi la Giunta continua a portare avanti la sua politica ignorando le determinazioni del Consiglio? o peggio — è il caso della metropolitana — quando le scelte vengono addirittura fatte in sede ministeriale, nella piena ignoranza del Consiglio? E anche questo un gioco al quale evidentemente non possiamo prestare.

Piero Della Seta

SI ALLARGA LA LITORANEA DA OSTIA A CASTELPORZIANO

Lavori per evitare la «coda» al mare



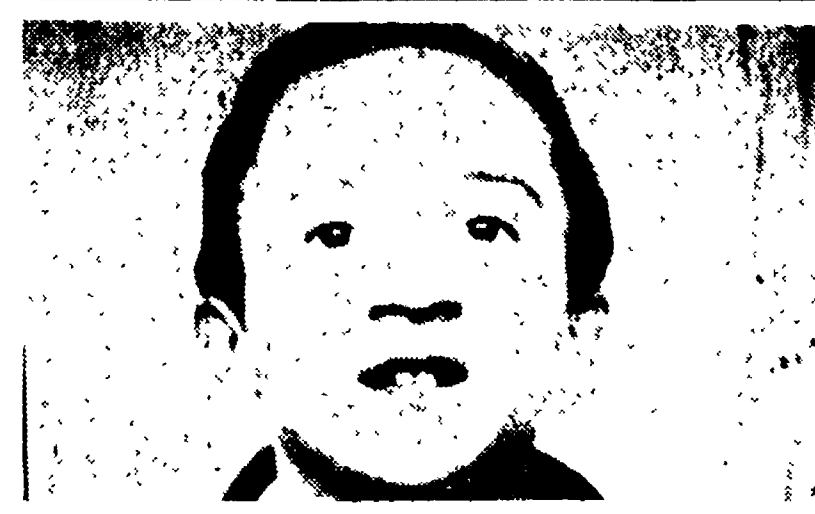
Allargano la litoranea da Ostia fino a Castelporziano. Dopo anni di traffico-caos, di interminabili code, che hanno raggiunto l'apice la stagione scorsa, con la apertura della spiaggia libera, finalmente si sono decisi a iniziare i lavori, per lo meno nel tratto più battuto dagli automobilisti. La carreggiata della strada sarà raddoppiata in modo da poter sopportare e smaltire l'eccezionale traffico, soprattutto domenicale. Inoltre anche una strada che costeggia praticamente gli stabilimenti balneari sarà allargata in modo da poter consentire alle auto di arrivare fin quasi al mare. I lavori sulla Litoranea sono iniziati pochi giorni or sono e dovrebbero terminare prima dell'inizio della stagione balneare.

Pioggia sul traffico: caos indescrivibile

Che fatica tornare a casa!

Come al solito, due gocce di pioggia hanno sconvolto Roma. I vigili del fuoco sono dovuti accorrere in decine di posti, per procacciare sciantini e negozi, baracche e strade allagate. E il traffico è impazzito: al centro non si circolava proprio. Basta un esempio per far capire a chi, fortunato lui, non si è trovato nella bolgia di auto e di clacson impazziti: per raggiungere il Gianicolense da via Nazionale, era necessaria un'ora e mezzo. E le code, iniziate sin dalle 17, quando la pioggia è diventata più violenta, sono diventate enormi, alle 18, all'uscita dagli uffici dei primi impiegati. Tra l'altro c'erano pochissimi vigili in giro. E quelle guardie che, intabarrate sotto l'acqua, hanno cercato di portare un po' d'ordine: si sono dovute arrendere ben presto.

Il ragazzo morto nel tentativo di fuggire dall'istituto di rieducazione di P. Portese



Poteva essere salvato?

Era venuto a Roma da due anni — Il padre aveva lasciato il paese alla ricerca di un po' di fortuna — Aveva trovato solo disoccupazione e miseria — «Antonio fuggiva sempre ma se avessi avuto i soldi lo avrei fatto curare, lo avrei salvato» — Un ragazzo «disadattato»

Ora hanno aperto due inchieste: una la cura la Procura della Repubblica, l'altra la Procura dei minori. Vogliono sapere come e perché sia morto Antonio Lo Muscio, il ragazzino precipitato nel vuoto mentre tentava di fuggire dal «Gabelli». Vogliono sapere come abbia potuto raggiungere, indisturbato e insieme con altri due giovani, la finestra senza sbarre, e se qualcuno debba dunque rispondere della cattiva sorveglianza. Vogliono sapere anche chi dei tre abbia ideato la fuga. Soprattutto vogliono sapere se uno degli altri ragazzi stesse manovrando il carrello, al quale era già

appeso il Lo Muscio, e se per caso non abbia combinato qualche pasticcio, provocando la tragedia. Quando avranno saputo tutto questo, e lo sapranno, la Giustizia sarà soddisfatta.

A nessuno ora interessa capire i motivi veri che hanno portato a morte Antonio Lo Muscio; e se il ragazzo, appena 14 anni, potesse essere curato, rieducato sul serio, quindi salvato.

Qualcuno, in questo momento, sarà convinto che è stato tentato tutto per capire il ragazzo, visto che medici e psicologi lo hanno visitato nei vari riformatori, lo hanno anche definito come un «disadattato». Ma chi ha accettato perché il ragazzo, quasi un bambino, fosse «disadattato»; e cosa lo spingesse a fuggire sempre dallo squallido seminatoio dove viveva con i familiari? Chi ha cercato di convincerlo a non farlo più, di garantirlo insomma?

«Se avessi avuto i soldi, lo avrei salvato», ha gridato, sconsolato, il padre: «Io avrei fatto curare da un medico di via specializzato in bambini indolci. Lui gli avrebbe fatto capire le cose, gli avrebbe fatto capire che non era un disadattato». Quattro nella famiglia Lo Muscio non ce ne sono mai stati. Padre, madre, i sette figli hanno sempre dovuto lottare con la miseria, con la fame. La storia di questa famiglia è la storia di migliaia e migliaia di altre famiglie. Il padre, Michele, muratore, è venuto via da Andria, un grosso ma povero centro in provincia di Bari, dodici anni or sono. Sperava che nella grande città potesse finalmente trovare un lavoro stabile, un po' di tranquillità. Invece ha trovato giorni e giorni di disoccupazione: e la miseria di sempre.

Ora Michele Lo Muscio fa lo straccivendolo e quando gli va bene guadagna 300 lire al giorno. Aveva, appena arrivato a Roma, quattro figli, tra i quali Antonio, e nello scartamento di via Gabelli Strehlioni, dove trovò allora casa e dove è rimasto in tutti questi anni, gliene sono nati altri tre.

«Non hanno mai dato di spiacersi — dice — il più grande, Domenico, lavora come barista e mi aiuta a mandare avanti la barca. Due ragazze si sono già sposate e noi ci siamo potuti allargare: qui dentro eravamo rimasti in sette».

Sette persone in due squallidi stanze, un letto accanto all'altro. «Fuggiva sempre Antonio», dicono ora i genitori e il fratello maggiore e non riescono a spiegarne il perché, non ricordano nemmeno la prima volta che lo ha fatto. Avrà avuto 11 o 12 anni, non è certo, ma da allora, non è successo che sia ritornato con i suoi piedi. Sempre gli agenti me lo hanno riportato», aggiunge la madre, sgomenta, che non riesce a vincere le lacrime.

«A casa c'è sempre un piatto di minestra per te, come per gli altri tuoi fratelli, gli ho detto una volta: ma non ti è mai venuto a mangiare». Ma non mi è stato a sentire. Ed io, e ne provo rimorso, non ho potuto cercare di aiutarlo, di seguirlo, di capirlo: lo avrei fatto, se non fossi stato costretto a lavorare dalla mattina alla sera, per rimediare quattro soldi di spesa, il mio unico sostentamento, un letto accanto ad altri sei, lo squallore delle mura rovinose dall'umidità, spesso solo quel piatto di minestra: forse sono questi i motivi delle fughe di Antonio, le cause vere, più profonde, del suo «disadattamento». E comunque lui non andava via di casa per seguire sogni di avventura o commettere reati. Fuggiva da quelle mura e basta.

Non è intervenuta la polizia. E per il ragazzino è cominciata la serie degli istituti di rieducazione. E' scappato da tutti: da un istituto di Monte Mario, da uno di Trivulzio, da quello del «Gabelli». E' evaso sei volte. Medici e psicologi lo hanno anche visitato: sono loro che hanno scritto, nella cartella del ragazzo, «disadattato». Nessuno però, ha cercato davvero di capirlo. Nemmeno in quell'istituto dove il ragazzo era stato messo dal padre.

«Andavo a trovarlo spesso, tutte le volte che potevo — dice ancora il padre — gli portavo provviste e qualche soldo. A casa restavo spesso. A Natale, durante un periodo di permesso, era caduto da una moto ed è rimasto due settimane in ospedale: i guardiani del Gabelli sono andati a prenderlo in ospedale per evitare che fuggisse. E' scappato invece a Passqua, durante il nuovo permesso: è stato con noi due giorni e poi è andato via». Lo hanno ripreso solo il 16 aprile e lo hanno riportato al «Gabelli». I genitori avevano saputo per caso.

Appena dentro, Antonio Lo Muscio ha deciso subito che doveva fuggire di nuovo. Molto probabilmente il piano lo ha fatto lui e gli altri due ragazzi lo hanno seguito. Comunque ha tentato per primo di raggiungere la libertà attraverso il filo del carrello E' piombato giù, a capofitto, da almeno dieci metri, ed è morto sul colpo, con il cranio frantumato. Fra qualche giorno si saprà come è avvenuta realmente la tragedia. Non si saprà mai invece perché un ragazzo, fosse disadattato, ad appena 14 anni e «disadattato», perché sentisse il bisogno insopprimibile di fuggire a tutta forza da qualsiasi tetto, casa o riformatorio. E' rimarrà sempre il dubbio, atroce ma fondato, che poteva essere salvato: solo che l'avessero capito, ed aiutato, a tempo.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi martedì 25 aprile (115-230). Onomastico: Marco. Il sole sorge alle 5,23 e tramonta alle 19,20. Ultimo quarto di luna il primo maggio.

Cifre della città

Ieri sono nati 69 maschi e 86 femmine: sono morte 33 donne delle quali 8 minori dei 7 anni. Sono stati celebrati 171 matrimoni.

Conferenze sull'URSS

Giovedì prossimo nella sala «Antonio Banfi», piazza della Repubblica 47, I. piano, alle ore 11.

Nozze

Si uniscono oggi in matrimonio al Campidoglio i compagni Pietro Gentili e Luciana Ognis. Ai giovani sposi giungano i più sentiti auguri da parte dei compagni della sezione S. Lorenzo e dell'Unità.

Il partito

La CFC è convocata in Federazione domani, alle 18.

REGIONALE — Domani alle 11 riunioni sull'assetto territoriale. Introduzione del compagno Piero Della Seta.

TIVOLI (Campidoglio), ore 11: Comitato con G. Mancini e G. Guadagnoli; MONTESPACATO, ore 10: comitato con B. B. Torsi.

CONVOCAZIONI: sezione Mazzini, ore 18: assemblea generale.

La casa di Giuliana e Loretta Maria Gallo è stata allietata dalla nascita del primogenito, un grazioso maschietto al quale è stato imposto il nome di Stefano. Al neonato e ai felici genitori giungano gli auguri dell'Unità.

Due inchieste al «Gabelli»

Poteva essere salvato?

Era venuto a Roma da due anni — Il padre aveva lasciato il paese alla ricerca di un po' di fortuna — Aveva trovato solo disoccupazione e miseria — «Antonio fuggiva sempre ma se avessi avuto i soldi lo avrei fatto curare, lo avrei salvato» — Un ragazzo «disadattato»



Michele Lo Muscio, il padre del giovane morto precipitato dal «Gabelli», ha appena saputo la tragica notizia: «Ora provo rimorso — dice — mio figlio fuggiva, fuggiva sempre ed io non ho mai potuto aiutarlo. Non ne avevo il tempo: stavo sempre fuori casa, a cercare lavoro, a cercare qualche cosa per mangiare».

SCIAGURA: una donna morta e un ferito grave sulla Nomentana davanti all'Espero

In due falciati dall'auto pirata

Sono stati scaraventati contro un'utilitaria il cui conducente è rimasto ferito — Era una donna che guidava la vettura investitrice? — Il tragico incidente poco prima delle 23

Sciagura sulla Nomentana, davanti al cinema Espero: due passanti, una donna e un giovane che attraversavano la strada sono stati falciati da un'auto pirata che li ha scaraventati contro una «50» che proventiva in senso contrario. La donna è rimasta uccisa sul colpo mentre l'uomo è in fin di vita al Policlinico. Anche il conducente della «50» è rimasto ferito e ha una macchia rossa, probabilmente una «Volkswagen» — ha detto agli agenti della Strada Lancia testimone oculare dell'orribile incidente — c'era una persona sola a bordo, una donna... sono sicuro che era una donna al volante dell'auto... Subito in tutte le vie del quartiere e al centro sono stati istituiti dei posti di blocco, ma fino a questo momento le ricerche non hanno avuto alcun esito.

Mancavano pochi minuti alle 23, quando Adriana Giusti, 46 anni, abitante ad Albano e Renato Recupito, 24 anni, abitante a Capri, sono scesi dal marciapiede e hanno iniziato ad attraversare la strada. A forte velocità, come un bolide, l'auto è piombata su di loro, li ha falciati, li ha scaraventati lateralmente contro il muso della «50» che arrivava a media andatura. Poi, invece di fermarsi, il conducente dell'auto ha accelerato ed è riuscito a dileguarsi.

Per Adriana Giusti non sono vani a nulla gli sforzi dei soccorritori che l'hanno trasportata al Policlinico: la donna infatti è giunta in ospedale senza vita. Renato Recupito è stato ricoverato in osservazione per le gravi lesioni ferite riportate, mentre anche Walter La Penna, di 52 anni, che era al volante della «50», è stato medicato e giustamente guarito in una settimana.

Un agente della stradale, Francesco Cesta di 36 anni, mentre stava eseguendo i rilievi tecnici sul luogo della sciagura è stato urtato da una «Giulia» ed è rimasto leggermente ferito.

Folla di personalità all'inaugurazione

Alla «Nuova Pesa» la mostra della pittrice Inji Efflatoun

Ieri sera alla Galleria La Nuova Pesa di Roma alla presenza dell'ambasciatore della RAU, Ahmed Naguib Hashim si è inaugurata la mostra della pittrice egiziana Inji Efflatoun. Fra i numerosi invitati abbiamo notato

Carlo Levi, Giuliano Paletta, Dina Forti, l'ambasciatore d'Italia al Cairo Catalani, Gianni Toti e i pittori Mattia, Guccione, Guida, Verusio, Gianquinto, Del Drago, Calabria, Canuso, Scordia e Carrol.

Da tredici giorni i lavoratori della VIS si sono chiusi nella fabbrica, decisi a uscire solo quando sarà loro assicurato un lavoro. Sono in cento, cento padri di famiglia. Vivono con quello che la solidarietà popolare fa perentine, dormono per terra, nell'umidità. L'altra sera la fabbrica di uno dei più anziani non ha resistito. Si chiama Alberto e scendeva in preda di angosce e alla febbre i compagni hanno portato a casa e ora, quasi ogni giorno, lo vanno a trovare portando un po' di pasta e di verdura per la sua famiglia. L'anziano operaio ha moglie e tre figli: ha lavorato per oltre trent'anni per il gruppo Saint Goban ed è stato anche premiato con la stella di «cavalier» e per la «fedeltà al lavoro», cinque anni fa. Tredici giorni fa, per la «ristrutturazione aziendale», la Saint Goban ha un monopolio del vetro che ha 1.000 miliardi di fatturato all'anno, lo ha accettato sul mercato assieme ai suoi compagni di lavoro.

Non è questa una storia isolata. Quasi tutti i dipendenti della VIS hanno trascorso gran parte della loro vita nella fabbrica della Tuscolana. La gente del quartiere li conosce uno per uno.

«Sono tutte testimonianze, queste, che dimostrano come i lavoratori della VIS non sono soli. Le autorità pubbliche, il ministero del Lavoro e dell'Industria debbono uscire dal loro silenzio».

VENERDI CELEBRAZIONE DEL 1° MAGGIO

Sette cortei confluiranno a S. Giovanni

IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE - PARLERÀ VITTORIO FOX - SPETTACOLO CON CANTANTI E COMPLESSI MUSICALI

Sette cortei di lavoratori confluiranno venerdì, 25 aprile, in piazza San Giovanni per la celebrazione della festa del Primo Maggio e per la ricorrenza del 75. anniversario della Camera del lavoro. I lavoratori edili, con alla testa una nuova delegazione, partiranno in piazza del Colosseo, gli autotrasportisti si raduneranno in piazza Santa Croce in Genesareth e gli operai del settore a piazza Dante si concentreranno ai comitati e gli ospedali: in piazza Vittorio i portieri e gli alimentari, mentre i dipendenti della FATME e dell'ONMI si riuniranno rispettivamente in piazza Re di Roma e presso il campo sportivo della Roma. Alle 18 i sette cortei si muoveranno per raggiungere piazza S. Giovanni.

In piazza S. Giovanni la manifestazione inizierà alle 17 con uno spettacolo musicale. Alle 18, quindi, avranno inizio i discorsi dei dirigenti della CGIL e della Camera del lavoro. Parleranno, come già è stato annunciato, il compagno Vittorio Fox, segretario della CGIL e i segretari camerati Anna Maria Cial e Mario Mezzanotte. Prenderà anche la parola un giovane greco.

Al termine del comizio riprenderà lo spettacolo musicale del quale diamo programma: ore 17-18,30: complessi musicali beat, Zanussi, Golden Boys, che hanno partecipato alla crociera dei giovani, organizzata da Paese Sera; complesso «L'Armadio»; ore 19,30: Vilma Gucchi con il complesso di Apostoli e Lucio Dalla con il complesso «Gli Idoli». Saranno in particolare cantati inni del Lavoro, della emancipazione delle lotte per la emancipazione operaia. La manifestazione si concluderà con una grande fiaccolata.